

Gay e donne, la «svolta» del Papa

di Eleonora Martini

in "il manifesto" del 30 luglio 2013

Le lobby? «Sono tutte cattive». Gli omosessuali? «Chi sono io per giudicarli?». La protesta giovanile? «Un giovane che non protesta non mi piace». Le donne? «La Chiesa è femminile, madre, e la donna non è solo la maternità, la madre di famiglia». Papa Francesco I sceglie di lasciare il Brasile lanciando al mondo un messaggio che sembra attinto direttamente dalla Teologia della liberazione. Ed è già come una promessa: «Oggi è arrivato il tempo della misericordia, un cambiamento d'epoca», dice rispondendo alle domande dei giornalisti sull'aereo che lo riporta a Ciampino, dove ad accoglierlo ieri pomeriggio ha trovato il vice premier Angelino Alfano. Un nuovo orizzonte, quello descritto dal Papa argentino con parole che assumono però corpo e sostanza soprattutto con la notizia lanciata simultaneamente da Radio Vaticana e dalla Banca d'Italia di un protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi dall'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria della Santa Sede, e dal suo corrispettivo italiano di via Nazionale, l'Uif, l'Unità di informazione finanziaria. Un accordo che «consentirà di scambiare informazioni utili all'approfondimento di casi di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo di interesse per le due Autorità».

Dunque, sembrerebbe procedere sul serio sulla via del cambiamento, Jorge Mario Bergoglio. A cominciare da se stesso, visto che quando era cardinale in Argentina si era distinto per la sua campagna contro le unioni omosessuali. Ma, come testimoniò il padre della Teologia della liberazione, Leonardo Boff, al manifesto, fu anche capace di grande flessibilità, al punto da permettere l'adozione di un bambino da parte di una coppia gay.

«Si scrive tanto delle lobby gay in Vaticano - ha detto ieri ai giornalisti Francesco I - ma io ancora non ho trovato nessuno che si presenti con la carta d'identità da gay. Ce ne saranno, ma bisogna distinguere: le lobby sono tutte non buone, ma se c'è una persona gay che cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarlo?». Parole che risultano felicemente «spiazzanti» agli occhi di Nichi Vendola soprattutto perché, dice il governatore pugliese, «Papa Francesco ha fatto un'operazione strabiliante: ha separato l'omosessualità dalla pedofilia», ricordando che è la seconda ad essere «un peccato, un delitto, un reato». Incredibilmente anche questo Bergoglio piace a tutti. Perfino alla teocon Eugenia Roccella che nella predica trova la conferma alle proprie teorie: «Vedete? Il Papa ribadisce che i cattolici non sono omofobi». A darle ragione in qualche modo è Aurelio Mancuso, presidente dell'associazione glbt Equality Italia, che delle parole di Bergoglio apprezza più il cambiamento di stile che di sostanza: «Francesco rimanda alla morale cattolica in vigore che nulla concede alla condizione omosessuale quando è felice e praticata. L'articolo 2359 del Catechismo infatti recita: "Le persone omosessuali sono chiamate alla castità"».

Più che altro una pretesa, quella dell'ex presidente dell'Arcigay. Nemmeno Bergoglio ha il potere, per esempio, di aprire il sacerdozio alle donne: «La Chiesa ha parlato chiaro e ha detto no - spiega Francesco I - La porta è chiusa, lo ha detto Giovanni Paolo II». Eppure, aggiunge il Papa in carica, non basta aprire alle donne com'è stato finora, «metterle a capo della Caritas o permettere loro di prendere la parola durante la messa»: «Bisogna fare una profonda teologia della donna». «Questo - sembra scusarsi Bergoglio - è ciò che penso io».